



col maior

NOTIZIARIO DEL GRUPPO A.N.A. "Gen. PIETRO ZAGLIO", di SALCE (Belluno)

- Numero Unico -

LA MONTAGNA E GLI ALPINI

- Il sacrificio ed il valore dei nonni - Ricordi epici proiettati nei molteplici aspetti e problemi attuali - Rispetto dell'ambiente -

I ragazzi della 1^a Scuola Media di Fossò (Venezia) hanno richiesto alla nostra Sezione del materiale, documentazione, fotografie, testimonianze, relativi alle vicende vissute dai nonni e papà sulle montagne venete per una ricerca su: "La montagna nel ricordo dei nostri nonni". Riportiamo su questo notiziario la risposta che abbiamo dato, perchè riteniamo che contenga delle cose che possono andar bene ai giovani nostri lettori, oltre che far piacere ai "veci" nel ricordo della loro dura giovinezza.

Cari ragazzi di Fossò,

mi hanno passato la vostra lettera, per compe = tenza, dato che curo la pubblicazione di un modesto notiziario da una decina d'anni e dato che mi diletto di ricerche alpine, specie per quan = to riguarda la nostra zona e gli avvenimenti che si sono succeduti du = rante la guerra 1915-18. Avvenimenti esaltanti, per l'ardimento dimo = strato dai nostri soldati, ma pur sempre dolorosi, perchè segnati da decine di migliaia di morti... di giovani morti. Avvenimenti che sono culminati con la ritirata di Caporetto e la conseguente invasione del = la nostra provincia da parte delle truppe austro-ungariche e tedesche (nel 1917 e 1918), invasione che viene ricordata ancor oggi dai vec = chi, perchè significò fame e stenti, epidemie e lutti. Pensate che so = lo rarissime famiglie non ebbero alcun lutto o caduto in guerra e mol = te ne annoverarono più di uno. Paesi interi in gramaglie.

Ecco perchè noi alpini esaltiamo sì i nostri commilitoni che dimo = strarono coraggio, valore, abnegazione, spirito di sacrificio e di so = lidarietà, ma però condanniamo la guerra come tale, in quanto per es = sa noi alpini dovemmo tanto soffrire, forse più degli altri e per es = sa tanti nostri amici, parenti, compaesani diedero la loro giovane e = sistenza, senza alcuna ricompensa, forse senza una tomba (troppo spes = so) sulla quale la madre o la sposa o il figlio potesse pregare e ver = sare una lacrima.

Scusate, giovani amici, se mi sono fatto prendere un po' la mano da questi ricordi che potrebbero sembrarvi fuor di luogo, ma quando si parla dei nostri morti alpini, non è facile rimanere tranquilli e se = reni.

Non mi dovete quindi ringraziare di quel poco materiale che vi posso inviare e di quel poco che vi posso scrivere. Son io, rappresentante della vecchia generazione, il "vecio" come si dice fra alpini che deve ringraziare voi, perchè avete chiesto di sapere qualcosa, di approfondire la vostra conoscenza su avvenimenti e fatti che ormai sono diventati leggenda.

Vi chiamo quindi come i giovani alpini: grazie "boce"!

Il vostro professore mi potrebbe, a questo punto, dire che sono uscito di tema, fuor del seminato. Ma ritengo che una tale introduzione fosse anche opportuna.

"La montagna nel ricordo dei vostri nonni", dice il tema che sarà oggetto della vostra ricerca.

Crede che se si dovesse concentrare in una sola parola e con una unica visione retrospettiva il ricordo della montagna che possiamo avere noi e meglio ancora i nostri padri, potrebbe solo essere: lavoro e sacrificio.

La montagna ebbe sempre attraverso i secoli un tale aspetto, a volte inumano.

Pensate che nelle nostre vallate alpine i montanari, in primavera, portavano più su, a monte, la terra che durante l'anno, dato la forte pendenza del terreno, era scivolata a valle. E quel lavoro faticoso veniva eseguito solo con le gerle.

Seminavano fazzoletti di terra attorno alle case del paese: patate, segala, orzo, canapa, fagioli ed anche granturco che spesso non arrivava a maturazione.

Si falciavano i prati fino a 1500 metri di altitudine e anche più, rubando l'erba ai sassi, sfalciando nelle buche e negli anfratti, su pendii a precipizio sotto le rocce. Poi il fieno veniva riposto nelle "mason", nei "tabià" (vecchie costruzioni in legno della montagna) o al paese nei fienili, portando sulla testa (uomini e donne) pesanti "fass" di fieno di circa trenta chili di peso, percorrendo perfino due o tre chilometri di strada.

Gli uomini che non trovavano lavoro in paese (come ora d'altronde) dovevano mettere le loro poche cose in una valigia ed emigrare. Andare, come si diceva, "a l'esampòn" (1) a lavorare nelle miniere o a fare gli scalpellini o nella costruzione di ferrovie. E l'emigrare non era, purtroppo, una cosa fuor del comune, ma una semplice necessità, una dolorosa necessità che diveniva regola.

Non esistendo allora scuole elementari e secondarie, così sviluppate ed estese come oggi, i ragazzi frequentavano, al massimo, fino alla quinta elementare e più spesso solo la terza, poi venivano subito adibiti ai duri lavori della montagna ed appena in età possibile, seguivano i più grandi all'estero.

Vita dura quindi, di stenti e di sacrifici, in un ambiente che temprava i fisici, ma anche li sfibrava e li conduceva spesso alla morte innanzi tempo.

Non vi era perciò il tempo per fare dell'alpinismo in roccia e non c'era nemmeno il motivo di un tale cimento, di una tale conquista. Il lavoro e la lotta per l'esistenza non ammettevano distrazioni. Solo più tardi l'alpinismo vero e proprio si svilupperà e diverrà mestiere far la guida o il portatore e si inizieranno le grandi ascensioni sulle pareti inviolate e piene di incognite delle Dolomiti.

Ecco perchè il montanaro, divenuto soldato e alpino, poté dare dimostrazione di una prestanza fisica superiore alla media e poté cimentarsi in imprese fuor del comune e che sembravano impossibili al profano. Ecco perchè in guerra, sia sulle montagne, sia nelle steppe gelide, sia nei deserti dell'Africa, ma soprattutto nel gelo e nella neve delle Alpi, l'alpino fece sfoggio di una resistenza eccezionale:

solo perchè da generazione in generazione gli individui avevano subito una selezione naturale ed i superstiti potevano quindi essere come una razza selezionata.

Vorrei dire, senza offesa alcuna, che quei tipi di alpini erano come delle bestie da soma, forti e temprati come i muli in dotazione alle truppe da montagna.

In guerra, come in pace, alpino era sinonimo di uomo forte. Gli Abissini, durante la guerra d'Africa Orientale del 1935-36, soprannominarono gli alpini "uomini roccia" e non solo perchè si arrampicavano sulle montagne come camosci, ma soprattutto per la resistenza particolare.

Gli alpini poi, già smaliziati dall'esperienza all'estero o abituati alla vita di montagna, dove per forza di cose bisogna arrangiarsi a fare un po' di tutto, oppure resi scaltri e diffidenti dalla posizione di zona di confine, potevano compiere imprese straordinarie sulle impervie pareti rocciose o far quei classici colpi di mano contro il nemico, grazie alla iniziativa personale, allo spirito di corpo e di fraternità che altri non avevano. E nel lavoro di preparazione di galleria, di mine o di costruzione di strade, ponti e mulattiere si dimostrarono degli operai insuperabili e veramente capaci.

Vorrei anzi aggiungere che l'alpino ha sempre depresso volentieri il fucile per prendere il piccone, il badile, la mazza, la punta da mina e mettere in opera costruzioni fatte a regola d'arte che a distanza di anni destano meraviglia, in considerazione dei tempi in cui esse vennero realizzate e della pochezza dei mezzi impiegati.

Anche in pace l'alpino ha sempre dimostrato un attaccamento sentito all'ambiente, alle vallate che sono state dei padri e dei nonni.

In occasione di gravi calamità, di alluvioni, di frane, di valanghe e di incendi trovano sempre queste meravigliose truppe da montagna all'opera, con insuperabile spirito di abnegazione e con una tenacia ed una inventiva che meravigliano.

Nella catastrofe del Vajont (Longarone) del 10 ottobre 1963 o nelle alluvioni del 1965-1966, i "boce" in servizio nelle zone colpite accorsero subito; immediatamente si misero all'opera per cercare di soccorrere, portare conforto, portare in salvo uomini e cose, scavare alla ricerca di morti, o indaffarati a sistemare strade o ricostruire ponti.

Anche in questo periodo primaverile gli alpini furono ripetutamente chiamati ad affiancare l'opera dei Vigili del Fuoco e dei Forestali, per domare gli incendi che imperversavano nelle nostre vallate, distruggendo boschi e pascoli.

Ecco, ragazzi di Fossò, come potremmo vedere la montagna dei nostri nonni, ma che se proiettata in un futuro, certamente ha perso lo smalto di quei tempi eroici e continua in generazioni che sempre più si stemano a fondo valle e nelle città del piano, fuggendo da quella montagna che vuol dire solo sacrificio, mal pagato e costellato di dolori e rinunce.

La montagna, i montanari e gli alpini resteranno un po' alla volta proprio un ricordo dei nostri nonni. L'ambiente e gli uomini saranno sempre più travolti dalla civiltà del cemento, dalla concezione moderna ed egoistica del tornaconto turistico, che spesso non tiene conto delle esigenze naturali e rompe un equilibrio secolare.

La natura allora si difende e si ritorce contro gli uomini e le sue creazioni, riprendendosi tutto quello che l'opera umana voleva carpirle.

Cari ragazzi, vi invio un opuscolo che è stato pubblicato in occasione di un raduno sulle Tofane dei "veci" del battaglione alpini "Belluno" e qualche numero del notiziario "Col Maor", altre foto e pubblicazioni, sperando di esservi stato di qualche utilità nella vostra ricerca e che abbiate trovato anche il materiale secondo il vostro desiderio.

Ci vorrebbe ben altro per trattare un argomento così vasto e profondo e così poliedrico nei suoi aspetti!

Vi ringrazio del vostro interessamento, vi auguro di poter apprezzare anche voi le bellezze delle nostre montagne (guardate però che esse sono crudeli ed inflessibili e non ammettono che chi le sale non abbia una preparazione adeguata, altrimenti si difendono e castigano), vi auguro che possiate nutrire la passione della montagna (non la passione distruggitrice della flora e della fauna alpina), che possiate provare le intime soddisfazioni, seppur sudate, di una ascensione dolomitica, che possiate far anche parte dei nostri reparti alpini, per aver modo di "toccare con mano" l'ambiente montanaro, il quale sarà certamente ancora mutato quando voi avrete vent'anni.

Un caro saluto e... chissà mai, un arrivederci, con tanti auguri anche per il vostro futuro scolastico e per la vita che si apre davanti a voi, auguriamoci più serena e meno travagliata e senza guerre di quella che abbiamo provato noi e peggio ancora i nostri vecchi.

Ciao "boce"!

dam.

(1) Storpiatura dialettale della parola tedesca "Eisenbahn", che vuol dire ferrovia.

.....
C O S E D I C A S A N O S T R A

* - COL MAOR RINGRAZIA: Bruno Manfredi (Treviso), Francesco Bianchin, Nani Tibolla, Gigi Bartesaghi, Rico Varni, Arnoldo Flavio, Aldo De Barba, Elio Lasta, Ciso Colbertaldo, Rodolfo De Demo (Borsoi di Tambrè), Chechi Burigo, N.N. Belluno, Francesco Arrigoni, Gen. Carlo Ghe, Giovanni Somavilla, Ezio Broccoli, Duilio Pitto, Gino Dell'Eva, Cap. Sergio Botta, Decimo Colbertaldo (per nascita Isabella), Franco Bonizzi, Luciano De Mas, Ezio Caldart, Sergio Tommasini, Elena Rossi (in memoria padre Renzo Rossi), Sperandio Dell'Eva, Ives Bortot, Battorti Bianca Rosa, Assoc. Combattenti e Reduci, Natale Mondin, i quali in misura diversa, ma con identici intenti, hanno versato qualche cosa in più della quota alla cassa del Col Maor.

Non trascuriamo in questa occasione di ripetere il nostro grazie alla Sezione di Belluno che ci offre l'attrezzatura per il "tiraggio" (forse si dice tiratura?) del nostro notiziario ciclostilato e che spesso ci concede speciali sconti e contributi. I Latini dicevano: "Do ut des" e i moderni Inglesi ripetono "Day dam" (espressione che è stata utilizzata per un nuovo locale in Belluno, nei pressi del Campo Sportivo), frasi che, detta fra noi, suonano pressapoco così: Do, dono, affinché tu dia, oppure: ti do la mano perchè tu mi dia la tua.

* - E' deceduta la madre del Vice Capo Gruppo GIOVANNI TIBOLLA; dopo breve malattia ed alla bella età di anni 83. All'amico Giovanni e alla famiglia rinnoviamo vive condoglianze.

ALPINI SUL CIVETTA, IL REGNO DEL SESTO GRADO

Nel numero di febbraio è stata riportata una lettera di Attilio Fausti che rievocava, seppur succintamente, un breve periodo trascorso alla caserma di Agordo e nella vallata agordina, durante la sua permanenza alla compagnia reclute nella sua qualità di sergente.

Crediamo di fargli cosa gradita, pubblicando un articolo di Guido Scaramuzza apparso su "La più bela fameja", il giornale alpino di Pordenone, anche perchè le persone nominate nella lettera del Fausti prendono forma concreta e di alcune di esse vengono date notizie attuali.

"Otto anni fa, in occasione dell'offerta al Rifugio Contrin di un " frigorifero, trovo lassù Enzo Pravato di Treviso; ci si presenta, si fa subito amicizia - figurarsi Alpini e per di più appassionati di montagna... -

Ci si racconta avventure di montagna, di ascensioni, escursioni e naja. Ad un certo punto, dopo avergli detto che sono di Pordenone, Pravato sbotta: "E ma allora ci vorrebbe il dottor Toniolo (1), il mio capitano, per raccontare quello che abbiamo fatto noi con gli Alpini sotto la naja!!!"

E siccome il mondo è piccolo - e per noi Alpini lo è quanto una famiglia - ora Pravato è qui a Pordenone, prezioso collaboratore di Toniolo. Ed è perciò pacifico che in un incontro serale il discorso abbia a cascare proprio sulle famose salite, perchè le parole di allora non abbiano da essere prese per una delle tante bravate che si possono raccontare: già tanto, i testimoni non ci sono più.

Ma Toniolo che è sempre documentatissimo in tutto e che tutto ha conservato gelosamente di ogni sua attività, apre uno dei suoi tanti cassetti e tira fuori una cartella (anzi una serie di cartelle) ed ecco la copia della relazione.

- Agordo li 26 settembre 1941 - OGGETTO: Escursione ardita di squadra 1^ salita del campanile del Col. M.O. Psaro -

AL COMANDO DEL BATTAGLIONE D'ISTRUZIONE CL. 1921 - S E D E

Era desiderio spontaneo degli alpini della mia compagnia che il periodo estivo di addestramento alpinistico avesse degno compimento con la effettuazione di una prima salita di reparto di notevole difficoltà, ove potessero rifulgere le doti tecniche e di arditismo degli alpini; 1^ salita che, sempre per espressa spontanea aspirazione degli alpini, potesse essere degnamente dedicata a memoria e ad onore dell'indimenticabile Nostro Colonnello M.O. Rodolfo Psaro recentemente ed eroicamente caduto sul fronte greco ed a lui intitolata.

Previo Vostro consenso ho organizzato l'ascensione, scegliendo quale meta il caratteristico campanile di circa 200 metri di altezza che sta all'inizio della "Via Ferrata Tissi" al Civetta, sul Van delle Sasse.

Ho voluto che dovesse effettuare l'impresa una squadra organica fucilieri con equipaggiamento leggero ed armamento completo di squadra (fucile mitragliatore, cassette portamunizioni, cassetta accessori).

Ho incaricato il s.tenente in s.p.e. Sartori Amelio di comandare il reparto.

Il reparto risultò come appresso:

Comandante: s.tenente Sartori Amelio - staff. p.c.: alpino Gaz Giuseppe;

squadra fucilieri: Cap.Magg. Costa Paolo (comandante della squadra), Alpino Masoch Marcello (Capo Arma), Alpino Costa Massimo (Porta Arma), Alpino Bortoluzzi Francesco (1° P.M.), Alpino Da Roit Armando (2° P.M.), Cap.Magg. Serafini Giusto (V. Comandante di squadra), Alpino Roilo Pietro (fuciliere), Alpino Cordella Giuseppe (fuciliere), Alpino Cadonin Felice (fuciliere), Alpino Conedera Luciano (fuciliere), Alpino Caracoi Leopoldo (fuciliere), Alpino Botter Mario (fuciliere), Alpino De Biasi Angelo (fuciliere).

In totale 14 alpini e un ufficiale.

Il giorno 25 settembre u.s. l'impresa fu portata a compimento, partendo da Agordo (m. 611) alle ore 4.30 arrivando sulla cima del campanile col. M.O. Psaro (m. 2800) alle ore 15 e ritornando ad Agordo alle ore 19.30.

La salita risultò di grande difficoltà (5° grado, con passaggi di 6° superiore), ma tutti gli alpini consci della responsabilità indivi

duale e dell'importanza dell'impresa diedero tutto loro stessi con coraggio, decisione e abilità tecnica.

Capi cordata erano: Cap.Magg. Costa Paolo, Cap.Magg. Serafini Giusto, Alpino Da Roit Armando, Alpino Botter Mario, i quali hanno guidato i compagni con grande perizia e consapevole ardimento.

Allego la relazione tecnica del s. tenente Sartori Amelio.

Sulla cima del campanile fu sistemata una scatola di latta, contenente il libro destinato a raccogliere le firme dei primi e successivi salitori.

Allego n° ... fotografie.

Il Capitano
COMANDANTE LA COMPAGNIA
- Valentino Toniolo -

C'è quindi, sempre a verbale e che non è il caso di riportare qui perchè lunga, la relazione tecnica della salita della parete alta 200 metri, con effettive 4 ore di arrampicata, su roccia friabile, con 15 chiodi impiegati dei quali uno rimasto in vetta per la discesa a corda doppia; la salita viene classificata di 5° grado con un passaggio di 6°.

Rileggendo il tutto, Toniolo e Pravato riacquistano anni di giovinezza ed i ricordi si accavallano e l'uno vuol narrare e l'altro vuol aggiungere particolari. E che arrivati in cima si è sparato con la mitragliatrice, per far ben capire che l'esercitazione non era solo una salita alpinistica, ma soprattutto "una esercitazione militare di squadra".



M. Civetta m. 3218 - parete nord

E che essa aveva avuto vasta eco, tanto che la stampa ne aveva parlato e un grande quotidiano aveva messo, in prima pagina, lo stesso titolo che mettiamo noi oggi "Una compagnia di alpini nel regno del sesto grado". E che Sartori è oggi colonnello della Polizia a Torino; e che Costa è ora all'ENEL di Cencenighe; e che Da

Roit è oggi accademico del CAI ed è stato Presidente dell'Ente Provinciale Turismo di Belluno; e che Botter, già Sindaco di Agordo, è stato anche Presidente della Camera di Commercio di Belluno. E che con gli altri ardimentosi alpini cimentatisi quel giorno e di cui oggi si sono perdute le tracce o non si conosce la posizione, si saranno sicuramente fatti onore nella vita civile, così come in quella salita tutt'altro che facile si comportarono con sicurezza, con piena consapevolezza del pericolo, pienamente consci di superare una prova che avrebbero volentieri ricordato nel prosieguo della vita come una cosa dura, ma piacevole e di tutta solidarietà.

Guido Scaramuzza ""

(1) L'articolo è stato pubblicato nel dicembre del 1970 e il dottor Valentino Toniolo, già consigliere nazionale dell'A.N.A., morì nel 1971.

RIUNIONE IL GRUPPO DI LASTE

Era la prima volta che salivo a Laste di Rocca Pietore. Era anche la prima volta che il Presidente della Sezione faceva visita a quel Gruppo.

Esso è uno dei meno numerosi e sembra destinato a scomparire. Resiste per l'attaccamento di alcuni ex combattenti delle due guerre mondiali. I giovani, fatto il servizio militare, se ne vanno dal paese e si sistemano in altre regioni o all'estero. Molti di essi non vanno nemmeno nelle truppe da montagna. Laste è un paese d'alta montagna e di tradizioni sportive e sciistiche (basti un nome, Marcello De Dorigo), pertanto da anni è divenuto anche "terra di conquista" delle Fiamme Gialle, delle Fiamme Oro, della Forestale o di altri centri sportivi, per il reclutamento di elementi che vadano a rinforzare quelle compagini.

Ecco perchè da diversi anni il numero dei soci si mantiene stazionario sulla trentina.

Riunione "d'alta quota" quindi e in un ambiente veramente diverso dal solito: la stanza dell'osteria "Alpina", con un tradizionale "fornel" in un angolo, cioè una di quelle vecchie stufe che si trovano solo in qualche vecchia casa di montagna, con la panchine attorno ed un cassone con materassino sopra.

La stanza è completamente foderata di legno. Due finestre danno sul paese sottostante e da esse si ammirano le stupende pareti del Civetta.

Attorno facce di vecchi montanari che portano il segno di tanti sacrifici, di tanto lavoro duro, del freddo intensissimo e anche del calore cocente del sole estivo o che si riverbera sulla neve. Volti di uomini vecchi e maturi che si "soppesano" con istintiva diffidenza e che si rischiareranno un po' alla volta, man mano ci conosceremo meglio e ci scambieremo reciproche impressioni.

"Più ambiente alpino di così..." mi vien da pensare.

E la mente corre a fare dei confronti.

A Ponte nelle Alpi (tanto per fare un nome) ci possiamo trovare di fronte a duecento alpini, rumorosi e festosi, qui invece sono tredici o quattordici (uno vien portato via a forza dalla stalla, dove stava mungendo).

Nel primo caso si verifica una vera e propria festa, nel secondo assistiamo ad una riunione in famiglia, attorno alla "stua" senza tanti discorsi, senza grandi frasi, senza alcuna forzatura: un semplice scambio di idee, di impressioni, con una relazione morale e finanziaria "tirata all'osso", per forza di cose.

Ma il reciproco imbarazzo (non so se sia proprio il termine esatto), gradatamente scompare ed alla fine ci sembra di essere fra amici che si conoscono da anni.

Il Presidente Mussoi ritrova un vecchio compagno d'armi della stessa classe che non rivedeva da una quarantina d'anni e forse più.

Nella discussione, o meglio nella conversazione, una frase mi ha colpito:

"Fate, voi della Sezione, che ci arrivi sempre "L'Alpino", perchè quasi, a casa nostra, leggiamo ben pochi quotidiani o periodici, attendiamo sempre con ansia il "nostro" giornale".

E' una asserzione che fa veramente pensare.

Nelle riunioni a carattere regionale o nazionale, nei convegni della stampa alpina si fanno interminabili discussioni sulla validità de "L'Alpino", sulla sua veste tipografica e sul suo contenuto, su apoliticità o apatiticità dell'A.N.A. e del suo portavoce ufficiale, sulla

opportunità o meno di certe cronache da bollettino parrocchiale, non certo, così si afferma, consone ad un giornale nazionale, sulla necessità di trattare argomenti che riguardino la montagna, il problema dei giovani, il futuro dell'Associazione, oltre, naturalmente, al passato glorioso della specialità e chi più ne ha più ne metta.

Qui a Laste (e ritengo sia un desiderio anche di altre zone, di gran parte della "base") il problema è un altro: sia fatto in qualsiasi maniera, ma sia fatto questo benedetto giornale; basta che arrivi e porti la voce di comuni amici a gente che legge "L'Alpino" dalla intestazione all'ultima riga e poi lo passa alla moglie o ad altro familiare.

Sotto questo punto di vista dobbiamo affermare che il nostro giornale è senz'altro valido.

Deve migliorare, deve essere all'altezza di sempre, ma deve essere anche semplice, soprattutto semplice ed arrivare a tutti i soci.

La riunione continuò con qualche bicchierotto e le solite cantate dei vent'anni: le tradizionali cante alpine, la canzone del Battaglione "Cervino" (vi erano due superstiti di quel leggendario reparto) e quegli stornelli dettati dall'arguzia alpina, dallo spirito di Corpo, come ad esempio:

- Val più un alpino in infermeria
che un generale di Fanteria...

NOTIZIE SPORTIVE

I soci del Nucleo sezionale dello Sci Club Alpini d'Italia hanno concluso la stagione invernale con la gara sociale di slalom, sulla pista "Le Erte" sul Nevegal.

La vittoria è andata, secondo le previsioni, al forte Ivan Ducapa (quest'anno è stato nominato maestro di sci), seguito da Loro e Ivo Bogo, poi da Nart e via, via tutti gli altri. Anche Wainer Gnech voleva dare una dimostrazione che la stagione piuttosto sfortunata doveva rimanere un ricordo, ma anche questa volta lo ha tradito una delle ultime porte.

Nella seconda categoria (oltre i trent'anni) vittoria di misura di Battocchio che ha battuto di un soffio Zandomenego (bravo Lino, ti sei battuto bene nel fondo e hai dimostrato anche doti di slalomista), seguivano nell'ordine Fabbiani e Franco Bonizzi.

E' seguita la premiazione con coppe e altri premi a tutti, compreso il dirigente Zanatta.

Abbiamo assistito ad ambedue le premiazioni delle gare sociali e possiamo dire di aver notato fra i giovani un cordiale affiatamento, passione sportiva ed allegria da vendere. L'ambiente è cioè veramente sportivo ed alpino, con grande entusiasmo fra gli atleti e accompagnatori (i cosiddetti tecnici).

Ciò fa onore a quel gruppo, fa piacere ai dirigenti della Sezione e fa ben sperare di migliorare su questa strada.

La squadra di tiro a segno è in pieno allenamento. Speriamo che i nostri tiratori abbiano finalmente un risultato che inseguono da anni. Non diciamo di battere Frescura, ma insomma...

.....

LA SEZIONE DI FELTRE FESTEGGIA IL 50°

La Sezione di Feltre festeggia quest'anno il cinquantesimo anniversario della sua costituzione, chiamando a raccolta i propri soci e gli "ex" dei Battaglioni Feltre, Val Cismon, M. Pavione e dei Gruppi Lanzo, Belluno, Val Piave, Conegliano ed Agordo.

Le celebrazioni sono numerose e si riassumono nel seguente....

Sabato 2 giugno (Festa della Repubblica)

- ore 15.00 - Semifinali gara tiro a segno a Mugnai "Trofeo Pizzolotto"
(le finali il giorno seguente alle ore 15)
- " 18.00 - Onoranza ai Caduti al Piazzale del Monumento.
- " 20.30 - In Piazza Maggiore concerto bandistico, rassegna di cori
e di un gruppo folcloristico

Domenica 3 giugno:

- ore 8.50 - Arrivo Autorità
- " 9.00 - Alzabandiera - S. Messa in Piazza Maggiore.
Discorso commemorativo
- " 10.20 - Ammassamento in Campogioi
- " 11.00 - Sfilata per il Centro cittadino
- " 12.00 - Alla Caserma "Zanottelli" inaugurazione e consegna del Mo-
numento agli Alpini e Artiglieri Alpini
- " 16.00 - Concerto della Banda Cittadina di Sedico in Piazza Isola.

GLI ALPINI DEL "Feltre", "Val Cismon", "Monte Pavione" E GLI ARTIGLIERI DEL "Lanzo", "Belluno", "Val Piave", "Conegliano" e "Agordo", I SOCI ED I GRUPPI DELLA SEZIONE SONO INVITATI A PARTECIPARE AL RADUNO DI DOMENICA 3 GIUGNO 1973 III

~~~~~  
STORIE D'ALTRI TEMPI

Ottanta chilometri a piedi per la regina

Con la scusa che eravamo nati così, di straforo, da figli illegittimi e non riconosciuti dal governo, da principio non eravamo neanche un nome onorato. Furono i nostri vecchi che fra loro, magari, così per sfottersi, cominciarono a chiamarsi: "Ehi, alpino!" "Alpino, senti!".

E alpino oggi, alpino domani, il nome ci si appiccicò addosso. Anzi, ci sono degli esagerati che lo scrivono con la A maiuscola.

Poi c'è quella volta che gli alpini cercarono di imbrogliare la regina.

Erano appena nati, ma ci davano dentro da matti per farsi un po' di pubblicità.

Dunque la regina Margherita va a villeggiare in montagna dalle parti di Udine.

A una quarantina di chilometri di distanza c'è un comandante di compagnia alpina che dice: "Perchè non prendiamo su e non andiamo a vedere se la regina è davvero quel tocco di donna che dicono?" - "Sì, sì, andiamo!" dicono tutti contenti gli alpini, che quando si tratta di donne farebbero non so che cosa.

Marciano tutta la notte e la mattina dopo sono lì schierati a fare il presentatam. E quando vedono la regina non possono trattenersi dal dire: "Urca!".

Perchè la gente aveva proprio ragione nel dire che dal lato femminile la Margherita era con tutti gli accessori a posto.

Però anche la regina quando vede gli alpini trova che come fusti sono niente male. Solo che non era più figlia da maritar, e poi ci aveva una posizione.

Il giorno dopo la regina va a visitare un altro paese distante anche lui una quarantina di chilometri da quello di prima.

Guarda che combinazione, ma anche lì trova una compagnia di alpini con tanto di fucile a presentatam. Erano sempre quelli che volevano farsi vedere dalla regina. Però avevano detto tra loro, stiamo zitti, vediamo se se ne accorge.



- Impressioni e commenti - Le tre Sezioni della provincia per la prima volta unite - Scenette e incontri

"Ecco perchè gli alpini sono i soldati più pacifisti del mondo; perchè quando passano con le loro bandiere lacere e sforacchiate, le giubbe folte di medaglie, i vecchi cappelli sdruciti, la penna nera piantata con ferocezza sopra, insieme alla simpatia, all'ammirazione, all'orgoglio e all'amore, questi alpini che vanno semplici e fieri, senza darsi troppa importanza, nel ricordo dei compagni caduti sulle Tofane e sull'Ortigara, sui monti della Grecia e in terra di Russia, suscitano in noi commozione e riconoscenza".

Questo il commento conclusivo di un articolo di Renato Filizzola apparso sul "Il Mattino".

E questi sono i sentimenti che speriamo di aver suscitato in coloro che ci hanno visto sfilare, che ci hanno applaudito con calore, che ci hanno visto passare per le strade della città partenopea, che hanno assistito divertiti alle scenette improvvisate sulla piazza del Municipio o sulle navi che portano ad Ischia e a Capri.

Le nostre adunate, infatti, sono un misto di gita turistica, di allegria, di incontri fra amici, di rievocazioni eroiche, di ricordi dolorosi, il tutto mescolato in un ideale cappello alpino.

E i giornali e la TV non sempre hanno capito il significato di un raduno alpino, ovunque esso sia fatto. Essi riprendono le solite scene di alpini con la damigiana e il paiolo per la polenta sulla tetto della macchina, o la enorme piccozza, o il "vecio" dalla barba folta, o il bambino dentro allo scarpone, tutto ciò insomma che faccia folklore. Ma noi insistiamo nel dire che non tutto è folklore, anzi esso è solo un lato marginale, un aspetto esteriore, caratteristico ma non essenziale.

Pensiamo che abbiano fornito una tale dimostrazione le tre Sezioni della nostra provincia - Belluno, Cadore e Feltre - che si sono presentate con i tre striscioni, i tre vessilli, i tre presidenti, le tre alte penne nere dalle nappine bianca, rossa e verde, una fitta schiera di gagliardetti e una nutrita rappresentanza di ufficiali e alpini (circa quattrocento). Tutti marciarono composti e sereni, accompagnati dalla fanfara di Ponte nelle Alpi, mentre ogni tanto piovevano garofani, gettati da anonimi in mezzo alla folla che per chilometri assiepava i lati del percorso.

Riteniamo che la "Balilla" dall'enorme cappello alpino sopra, preparata con cura e per mesi dagli amici di Farra d'Alpago, se avesse sfilato sarebbe stata una nota stonata. Dispiace che essi si siano sobbarcati la lunga elaborazione e milleottocento chilometri di strada, ma sarebbe stata una cosa fuori di posto. E' un raduno alpino il nostro incontro annuale, con tutta l'allegria possibile, ma la sfilata non deve essere in concorrenza con quella di Viareggio.

E note stonate sono state alcune "divagazioni" che si sono permessi alcuni Gruppi - giriamo l'osservazione alla Sede Nazionale che aveva assicurato che in via assoluta non sarebbero state tollerate -. Abbiamo visto sfilare mezzi di trasporto vari, fra le Sezioni del Friuli un enorme scarpone con dentro un bambino che salutava militarmente, e normi piccozze con scritte, ecc.

Riteniamo che gli interessati dovrebbero prima avvisare la Sezione circa le loro iniziative e questa successivamente la sede nazionale, la quale dovrebbe dare il "placet" definitivo. Abbiamo visto passare la Sezione di Vicenza e destava veramente ammirazione per la sobrietà con la quale si è presentata, con un'unica abbondanza: i tricolori.

Certamente la stessa impressione dovrebbe aver destato la nostra Provincia. L'esperimento "unitario" è riuscito e dovrebbe essere ripetuto

to nelle prossime adunate: ci guadagnerebbe in prestigio ognuna delle tre sezioni!

### Colpi d'occhio sull'adunata

Una vera sorpresa ha avuto il "dem" entrando al "Don Carlos" di Fuorigrotta per la cena, nell'incontrare, seduti al tavolo gli amici Vittorio Bortot, Primo De Rold e Decimo Colbertaldo del Gruppo di Salce. Oltre al detto "dem", a Napoli era presente anche Aldo De Barba.

Ci siamo incontrati con particolare simpatia e calore con l'amico Fant di Roma, col colonnello Carlo Perasso, già comandante del 7° ed abbiamo mandato un saluto alla mano al generale Luigi Poli che comandò il 6° Montagna.

Un grazie dobbiamo rivolgere ai due "ufficiali di coda" Piero Zilli e Cason da Castion; al "galoppino" Danilo Ferrazzi di Feltre che dirigeva le operazioni di testa; un plauso agli amici del Cadore che reggevano l'omonimo striscione, per la ferocezza, la compattezza e l'uniformità con le quali sono sfilati: sembravano tante statue.

Abbiamo ancora nel cuore le visioni indimenticabili di Orvieto, Latina (ma dove erano gli amici di quella Sezione che ci dovevano aspettare?), di Terracina con il maestoso Tempio di Giove, di Formia (signori le cittadina sul mare), di Capri (bella ma scomoda la Grotta Azzurra), della campagna romana con quelle estensioni a non finire di terra coltivata ad ortaggi e ricoperta da centinaia di chilometri quadrati di polietilene (abbiamo notato tanta gente, ma veramente tanta che, curva sulla terra, era intenta ai lavori di zappatura), delle mandrie di bufali pigramente ruminanti al sole. Per le bellezze inconfondibili delle insenature e dei promontori rocciosi della costa che si snoda da Terracina a Napoli. Noi abbiamo le nostre Dolomiti, ma la Campania ha una perla di costa, con un mare limpido e di un azzurro intenso.

Battuta udita in una delle viuzze del sobborgo popolare, per non dir altro, che si stende a monte di Via Roma:

- Eh, Napoli. Veramente si deve dire "vedi Napoli e poi muori"...

- Sì - soggiunge l'amico - ma di puzza!

Il sabato abbiamo incontrato diverse persone, soprattutto giovani, che ci hanno chiesto: ma dove sfilate? A che ora? Quanti sarete? Con vero interesse, più che con curiosità. E alla domenica mattina abbiamo trovato al nostro passaggio molto calore ed entusiasmo. E pensare che noi siamo passati alle ore 12 circa ed i primi erano passati in Piazza Plebiscito tre ore prima.

Notato un alpino che canticchiava, sulla nave che porta a Capri:  
"... se i mari fusse de tocio...  
e dopo poco rendeva... "l'anima" ai pesci. Tocio per i pesci quindi!

Fra gli anziani, abbiamo notato il Ciccio Bortoluzzi, classe 1900 che ha perso finora carissime adunate e il "super vecio" generale Carlo Ghe di 82 anni, arzillo come il solito. Fra i Feltrini è sfilato il generale Berti, l'on. Riva e il dott. Ricci.

Un amico ci ha detto: Ma dovrete tagliare un po' le gambe a quell'artigliere che porta il cartello della Sezione di Belluno. Fa stonare i due vicini. Povero Angelo, se vorrà continuare a fare il vessillo lifero sezionale, dovrà subire una operazione di ridimensionamento!

Aeroporto di Tesserà (Mestre). Un signore si avvicina a due nostri che stanno bevendo qualcosa, in attesa dell'aereo per Napoli:

- Eh, Bianchin, mi sembra che si progredisca: dal mulo... all'aereo. E se ne va senza aggiungere parola, senza dir buongiorno o altro.

L'HA P A G G I N A M A T H A

- La lingua spiegata al popolo -

BUROCRAZIA - (Deriva dal greco e non ha niente a che vedere con il burro) - testualmente significa: potere delle pubbliche amministrazioni, nel rispetto delle leggi e dei regolamenti. Nel parlare comune è quasi sinonimo di pedanteria, lungaggine e, a volte, di non senso della pubblica amministrazione. A maggior chiarimento varrà riportare una favoletta:

- La parola d'ordine di certi Uffici è: "Urge attendere... Lascia che le pratiche URGENTI diventino URGENTISSIME, poi scegliene una a caso e le altre evadile solo se sollecitato".

Record punito - Un impiegato ha ricevuto un cicchetto scritto, per aver eseguito una variazione contabile (per agevolare un povero cristo che vedeva aumentare di mese in mese un recupero sullo stipendio), prima che l'ufficio amministrativo competente avesse emesso il provvedimento (ordine) che aspettava sui tavoli da mesi.

DEMOCRAZIA - (Dal greco "demo", popolo che, se scatenato, diventa demo-ne) - vuol dire governo di popolo, cioè la sovranità risiede nel popolo. Si dice che sia stata avanzata una proposta alla "Accademia della Crusca" per sostituire tale vocabolo con "Sindacato", più rispondente alla concezione attuale del potere.

PLUTOCRAZIA - ("Plutus" era il Dio della ricchezza) - significa governo dei ricchi; prevalenza della ricchezza nella vita civile e politica.

Il mio sergente mi diceva che un po' di plutocrazia nelle tasche non guasta mai. Ed io penso che, se il danaro è lurido (si fa per modo di dire), "Plutocrazia" è uguale a "Sporcizia".

PARTITOCRAZIA - Neologismo, cioè parola di conio recente, addirittura introvabile sul più moderno vocabolario. Vorrebbe dire, governo dei partiti, cioè il governo estrinseca (bella parola) il suo potere, subendo il gioco dei partiti e di chi dirige i partiti, o meglio certi partiti. Somiglia molto alla "Sindacato".

Nelle Ferrovie dello Stato la "Partitocrazia" è uguale alla "Arrivo crazia", regolata però dalla "Palettocrazia" dei Capi Stazione.

SEMEIOTICA - (dal greco - sempre lui - e vuol dire segno) - sarebbe lo studio dell'interpretazione dei segni. Bisognerebbe quindi dedicarsi un po' alla semeiotica, per capire cosa vogliono dire i meridionali col movimento perpetuo delle mani, le quali, a volte dicono ben di più di quello che si riesce a "decifrare" dal linguaggio.

Bisognerebbe anche introdursi un po' di più in questa scienza per comprendere meglio tutti quei segni che lordano i muri delle case e delle strade.

Pensate che semeiotica è sinonimo (vuol dire la stessa cosa) di: semeiologia e di sintomatologia. Alla faccia del cacciocavallo!

\*\*\* \*\*



ALL'ULTIMO MOMENTO....

\* - E' deceduta, dopo anni di sofferenze e di lunghe degenze in ospedale, la sorella del vice presidente della Sezione cav.rag. Bruno Zanetti di Agordo. Essa era anche zia del consigliere nazionale dell'A.N.A. Paolo De Paoli di Feltre.  
 Al marito, dottor Ganz, alle figliolette ed ai familiari tutti "Col Maor" invia espressioni di vivo cordoglio e si associa alla Sezione nelle condoglianze.

\* - Il nostro socio Emilio Callegher (gestore del Bar alla Bocciofila del Passaggio a Livello) è stato colpito da un improvviso ed im-  
 mense dolore: la perdita della piccola figlia di sei anni.

Un male improvviso ed indomabile, di fronte al quale le cure dei medici e della tecnica moderna si sono dimostrate impotenti, ha strappato all'affetto degli inconsolabili genitori la graziosa e tranquilla Ernestina, dopo una penosa agonia durata cinque giorni.

Il Consiglio del Gruppo e "Col Maor" partecipano alla costernazione di Emilio e della sua gentile Signora ed inviano parole di conforto e di rassegnazione.

Non sappiamo che dice solo: Coraggio Marisa... coraggio Emilio.

////////////////////

17 GIUGNO 1973 A FALCADE

Il 6° Reggimento Artiglieria da Montagna, dato che si trova nella zona di Falcade per le esercitazioni estive, come avviene da anni, celebrerà in quella località la Festa dell'Artiglieria.

Per l'occasione si sono dati convegno lassù i reduci del Gruppo "Val Piave", di quel Gruppo che subì in terra di Russia, nella ritirata del gennaio 1943, una vera e propria decimazione.

Abbiamo assistito a quella parata militare nelle passate annate. E' veramente bella, ben curata coreograficamente e che si svolge in un scenario stupendo.

Gli artiglieri e gli alpini non mancheranno di presenziare, anche per rivedere gli amici montagnini del "Val Piave".

=====

AL MOMENTO DI ANDARE IN MACCHINA

apprendiamo la triste notizia che é deceduto, dopo brevissima malattia, il nostro socio, artigliere alpino, D'ISEP AUGUSTO da Salce, della classe 1906. Ricordiamo con particolare simpatia l'amico Augusto, le belle cantate che abbiamo fatto assieme e la sua cordialità.

Alla famiglia Col Maor invia affettuose condoglianze ed agli amici comuni partecipiamo la sua improvvisa scomparsa.

=====

|                             |                                                      |
|-----------------------------|------------------------------------------------------|
| Col Maor, Aprile 1973 (X/2) | Responsabile, anche per questa volta, Mario Dell'Eva |
|-----------------------------|------------------------------------------------------|

non ho potuto  
 -  
 ritardare, vale  
 -  
 che te la rendo  
 manco fin a quanto ho potuto al momento.